



Lino Senigalliesi

# Avvocati, Cordova da Scalfaro

## La Paciotti: «I legali non hanno tutti i torti»

Cordova e i rappresentanti degli avvocati saliranno al Quirinale. La Paciotti, presidente dell'Anm, ammette: «le preoccupazioni dei legali non sono ingiustificate». Giallo a Cagliari: controlli in un'assemblea di penalisti?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il braccio di ferro preoccupa il presidente della Repubblica che sentirà separatamente le ragioni dei magistrati e quelle degli avvocati. E così, mentre la rivolta di penalisti si estende a macchia d'olio in tutta Italia, Scalfaro riceverà martedì il procuratore capo della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, e mercoledì il presidente del Consiglio nazionale forense, Edilberto Ricciardi. Il comunicato del Quirinale è stato diffuso nella prima mattinata di ieri, quando già la stampa aveva dato notizia di un incontro programmato per la prossima settimana tra il Capo dello Stato e i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati napoletani, i primi a proclamare lo sciopero ad oltranza per protestare contro la richiesta della procura di Castel Capuano di acquisire tutti i verbali delle assemblee dei penalisti e di identificare i promotori delle agitazioni che si sono susseguite negli ultimi anni.

Un fatto che si è ripetuto ieri a Cagliari dove, alcune persone qualificate come carabinieri (ma smentite dal comando della compagnia), hanno effettuato controlli sui partecipanti all'assemblea convocata dall'Ordine degli avvocati. La classica scintilla, quella di Napoli (alimentata ieri anche dal giallo sardo), che ha fatto esplodere l'incendio delle polemiche. Queste, per la verità, covavano da tempo e giravano attorno al tema dello «sbilanciamento» del processo penale e della posizione non paritaria tra difensore e pubblico ministero. Un leit motiv che si è ripetuto puntualmente in questi giorni nei diversi documenti delle camere penali che sono scese sul piede di guerra solidarizzando con i legali napoletani. Documenti - ultimo quello del consiglio dell'ordine di Firenze - che non mancano di sottolineare «l'attacco ai diritti di

assemblea e di sciopero che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, e quindi anche ai difensori degli imputati». Documenti ai quali, da parte loro, i giudici di Napoli rispondono difendendo «Cordova («l'incompatibilità ambientale che vogliono sollevare i legali riguarderebbe tutto l'ufficio e non soltanto il procuratore capo») e appellandosi al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale che non prevede sconti per la categoria degli avvocati. E che il nodo torni ad essere quello del ruolo del pm lo dimostra un sondaggio organizzato tra i penalisti di Bari e i cui risultati confermano convinzioni che si registrano un po' dappertutto in giro per l'Italia. Il 95% dei legali del capoluogo pugliese è convinto che l'accusa continui a godere di una condizione di privilegio processuale e l'80% di loro sposa senza mezzi termini la tesi della separazione delle carriere tra pm e giudici. Tra i magistrati che hanno risposto al sondaggio queste percentuali vengono completamente rovesciate, a dimostrazione di una distanza di posizioni abissale. Una irrattura che preoccupa non soltanto i vertici dell'Anm. Ieri, nel corso di un convegno tenuto proprio a Bari, la presidente dell'Associazione, Elena Paciotti, ha affermato che «giudici e avvocati dovrebbero lavorare insieme» per superare un problema che effettiva-

mente oggi c'è. Quello, appunto, «dell'insufficiente tutela del diritto di difesa degli imputati determinatosi a seguito delle modifiche via via introdotte sull'impianto originario del nuovo codice penale». Paciotti ammette, quindi che le «preoccupazioni degli avvocati non sono ingiustificate» e le sue parole vengono accolte dal presidente del consiglio nazionale forense, Edilberto Ricciardi, come la prova della giustizia degli scioperi proclamati ad oltranza. Ma la presidente dell'Anm non si limita ad ammettere le ragioni dei legali. Ribadisce, infatti, la tesi che la separazione delle carriere è la via maestra per assoggettare il pm al potere politico e stigmatizza «lo sciopero durato complessivamente, nell'ultimo quinquennio, due anni e otto mesi dei legali napoletani che ha paralizzato la giustizia ed che è stato un fatto grave». E questo mentre il professore Guido Calvi afferma che «gli avvocati devono stare attenti a non lasciarsi strumentalizzare da chi mira a colpire principi come l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pm che hanno permesso la scoperta di tangentopoli». Insomma: il tema giustizia non smette di surriscaldare la temperatura politica del paese e torna a preoccupare il Quirinale. Martedì l'incontro con Cordova e con il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Schiano. Mercoledì quello con gli avvocati.

### Aosta, percorre contromano dieci chilometri di autostrada

Momenti di panico, venerdì notte, per un'auto che ha percorso contromano una decina di chilometri dell'autostrada Torino-Aosta. Alla guida era un marocchino ubriaco, Es Sedmi M'hamed, 29 anni, abitante a Saint Pierre (Aosta), dove lavora in un allevamento. Secondo il racconto di alcuni testimoni, mentre procedeva verso Torino, anche a causa dell'alta velocità e dell'asfalto viscido per la pioggia, ha fatto un testa-coda e poi ha continuato la corsa senza accorgersi che si trovava nella direzione opposta. Avvertita da automobilisti che erano miracolosamente riusciti ad evitare l'incidente, la polizia stradale di Pont Saint Martin ha cercato di bloccare la strada alla Mercedes che procedeva ad oltre cento all'ora sulla corsia di sorpasso. L'inseguimento si è concluso nei pressi di Verres, dove la vettura è stata chiusa contro il guard-rail. Il guidatore è stato portato in caserma, qui gli agenti hanno faticato non poco per fargli capire che cosa aveva fatto.

## I giudici di Palmi cedono il fascicolo

# Massoneria segreta

## A Roma l'inchiesta

Colpo di scena nelle indagini sulla massoneria deviata. Quel che resta della procura che fu di Agostino Cordova ha deciso di spogliarsi dell'intero procedimento passandolo da Palmi a Roma. Insomma, non saranno più i magistrati calabresi a occuparsi degli intralazzi condotti all'ombra di logge irregolari piegate agli affari. Per anni era stato sostenuto il contrario: che le indagini dovessero restare in Calabria per non affossarle.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

PALMI. (Reggio Calabria) - Le carte sui tanti misteri inquietanti della repubblica gestiti dai «fratelli muratori» finiscono nella Capitale. Ma non è uno scippo. Sono stati gli stessi ultimi tre magistrati applicati alle indagini, che ben presto sarebbero dovuti tornare nelle rispettive sedi da cui erano stati provvisoriamente staccati, a chiedere il trasferimento a Roma. Un trasferimento in passato sempre temuto con l'argomento che avrebbe significato l'affossamento definitivo e, in ogni caso, negato con l'argomento che a Palmi e non Roma spettava rovistare tra i segreti illegittimi della muratoria deviata.

### Le logge segrete

C'è altro. L'inchiesta verrà smiuzzata. Alcuni filoni, quelli che i sostituti Maria Caterina Sgrò, Gregorio Capasso ed Enrico Trimarchi, hanno giudicato tanto importanti da imporre il trasferimento a Roma, verranno spostati nella Capitale. Gli altri filoni dovrebbero finire sulle scrivanie di un pulviscolo di procure, quelle territorialmente competenti. Insomma, all'inchiesta decisa da Cordova e dal suo sostituto Francesco Neri, capiterà quello che accadde alle inchieste di Falcone quando il dottor Mele diventò capo dell'ufficio istruzione di Palermo. A Roma, in ogni caso, finiranno le inchieste in cui sono indagati per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi i più potenti massoni italiani, tra loro: Corona, Di Bernardo, De Megni, Muscolo, Diomedea, Canova, Chinoi; e quella sui tentativi di condizionamento delle elezioni comunali romane nel cui ambito è finito in manette anche Giovanni Alliata, il principe di Montecoreale.

### Inchiesta frantumata

La decisione di passare l'inchiesta a Roma interviene singolarmente proprio mentre il procuratore Cordova che la avviò quando era a Palmi si trova al centro di un dibattito molto aspro. È appena il caso di ricordare che l'inizio delle «asprezze» tra Cordova, da un lato, e altri pezzi del pianeta giustizia e della politica, dall'altro, cominciarono a crescere molto rapidamente proprio all'indomani del sequestro di documenti ordinati dalla procura di Palmi per le indagini sui «muratori» più impegnati in affari loschi che non nella salvaguardia

della spiritualità massonica. Vi fu una mobilitazione eccezionale. Contro Palmi si scomodarono il ministro della giustizia Martelli e perfino l'allora presidente della repubblica Cossiga.

### Gli affari sporchi

L'indagine venne avviata nel 1992 in rapporto a tentativi di riciclaggio di una parte dei miliardi rubati (probabilmente su commissione) al Banco di Santo Spirito (un'altra parte di quei soldi erano stati portati all'estero in un meccanismo che aveva vista coinvolta una collaboratrice di Martelli). Quasi subito spuntarono alcuni massoni disposti a collaborare e rivelarono che la massoneria veniva usata da alcuni per poter fare affari e quattrini. Ma, soprattutto, dalla carte sembrò emergere l'ipotesi che fosse viva e vitale una sorta di nuova P2 che venne definita «tessuto connettivo della gestione del potere, una sorta di partito trasversale».

### Oberato dai debiti si toglie la vita mettendo la testa sotto la pressa

La piccola azienda di cui era titolare aveva contratto debiti per 800 milioni di lire e, oppresso dai creditori, dalla paura del fallimento e della bancarotta, un imprenditore padovano, Massimo Salvato, 32 anni, di Curtarolo (in provincia di Padova) si è suicidato infilando la testa sotto una pressa di un capannone del suo stabilimento. Il fatto è avvenuto venerdì mattina, ma se ne è avuta notizia solo ieri pomeriggio. A scoprire il cadavere dell'uomo è stato un dipendente dell'azienda, la «Salvato spa», specializzata nella lavorazione del legno. Sulla scrivania dell'ufficio di Salvato sono state trovate due lettere scritte dall'imprenditore poco prima di togliersi la vita. Sono indirizzate una alla moglie e l'altra ai collaboratori e ai dipendenti della ditta. In esse vengono esposti i motivi del drammatico gesto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Piazzola sul Brenta (Padova).

Biondi chiede un'azione disciplinare per Boemi. In aula il boss minacciò Violante, Arlacchi e Caselli

# «Il giudice non doveva far parlare Riina»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Salvatore Boemi giura di averlo appreso dal telegiornale e nega di aver ricevuto qualsiasi avviso di garanzia. Non vuol fare commenti sull'iniziativa del ministro Biondi che ha proposto contro di lui un'azione disciplinare. Boemi è accusato di aver fatto parlare coi giornalisti Salvatore Riina in una pausa del processo che vede il capo di Cosa nostra imputato come mandante dell'omicidio del giudice Scopelliti. Dalla gabbia Riina attaccò la legge sui pentiti, fu generoso di consigli per Berlusconi mettendolo in guardia dai «comunisti», specie da «Violante, Caselli da Palermo e Arlacchi». Biondi spedì a Reggio un suo ispettore che ascoltò magistrati e qualche giornalista. Una mattinata di lavoro e ora una prima conclusione.

Dal punto di vista tecnico l'avvio dell'azione disciplinare significa che è stato dato il via a un procedimento contro Boemi: il ministro lo accusa, lui si difenderà, il Csm alla fine giudicherà chi ha ragione e deciderà di conseguenza. Oltre a una punizione, ovviamente, il Csm potrà anche arrivare alla conclusione che le accuse sono infondate. È come se il magistrato reggino avesse ricevuto un avviso di garanzia. Boemi è uno dei magistrati antimafia più esposti della provincia di Reggio. Quand'era magistrato giudicante distribuì decine di ergastoli e fece confiscare patrimoni miliardari ai boss della 'ndrangheta.

### «Nessun commento»

Ora è procuratore aggiunto distrettuale con il coordinamento delle inchieste contro i clan. Il suo

ufficio, nell'ultimo anno, ha chiesto l'arresto di qualcuno come ottocento mafiosi, un ruvido scompaginamento dei vecchi equilibri delle cosche che gliel'hanno giurata. Alcuni pentiti hanno rivelato, a diversi magistrati, piani per ucciderlo, qualche volta addirittura facendone recuperare armi micidiali fatte arrivare in Calabria per toglierlo dai piedi. «Non so niente di ufficiale», dice Boemi. Poi una battuta per sdrammatizzare: «È il primo avviso di garanzia diffuso elettronicamente in tutta Italia. L'ho letto sul telegiornale. Anche se la prassi è sempre stata quella che il capo dell'ufficio consegnava al magistrato interessato un avviso in doppia busta. Uno scrupolo perché neanche la propria segretaria o l'autista sapessero nulla». E conclude: «Forse è stato valutato che era bene far sapere che ero sotto inchiesta. Però non

mi strapperete alcun commento. Ci sono sedi istituzionali dove dirò la mia opinione».

### Una scelta curiosa

Boemi non lo dice ma la preoccupazione di una pericolosissima delegittimazione attraverso la pubblicità e il clamore del gesto di Biondi è palpabile. Non era mai capitato che l'inizio di un'azione disciplinare contro un magistrato venisse reclamizzata in modo tanto plateale. Una scelta curiosa se si tiene conto delle continue dichiarazioni garantiste di Biondi sull'avviso di garanzia. Anche quando venne promossa azione disciplinare contro il giudice Conrado Carnevale non si seppe nulla fin quando non ci fu la decisione, necessariamente pubblica, di sospenderlo dalle funzioni.

Perché questa volta si è scelta un'altra strada con un magistrato

impegnato in una provincia tanto tormentata dalla presenza della mafia, che è notoriamente nel mirino delle cosche e che dovrà continuare, fin quando non interverrà una diversa decisione, il suo delicatissimo lavoro?

### «Un magistrato a rischio»

Luciano Violante, uno dei destinatari dei minacciosi messaggi di Riina, dice: «È singolare che le decisioni del ministro vengano diffuse via Ansa e telegiornale anziché giungere agli interessati. Non so se, proprio nel caso del dottor Boemi, ci sono gli estremi per un provvedimento disciplinare. In ogni caso, bisogna tener conto che Boemi è un magistrato molto esposto, uno - come si dice - a rischio. È quindi indispensabile che, data la pubblicità data al caso, ministro e Csm arrivino a conclusioni rigorose con il massimo di tempestività». □ A.V.

Aggredita dal suo attuale compagno

# Sequestrata nel Salernitano e malmenata per una notte davanti al figlio di 2 anni

SALERNO. Ancora botte e torture per una donna, sotto gli occhi terrorizzati del figlioletto di poco più di due anni. Motivo? La gelosia, ovviamente. Rosa Santonicola, 31 anni, bella, bionda, laureata in filologia ha avuto una vita un po' complicata. Anni fa, si era innamorata di un giovane di Capaccio, a pochi chilometri dal capoluogo, e da lui aveva avuto un figlio che l'uomo non aveva mai voluto riconoscere. Tra i due, comunque, la storia era finita. Ogni tanto, Rosa si recava dall'uomo perché potesse vedere e stare qualche ora con il figlio. Nel frattempo, la giovane madre aveva allacciato un nuovo rapporto con un piccolo imprenditore sempre di Capaccio, L.B. di 41 anni. È stato proprio lui, ieri, dopo una scenata di gelosia, a trascinarla nella propria abitazione insieme al figlio. Qui è cominciato il pestaggio bru-

tole e terribile, sotto la minaccia di un coltello di più di trenta centimetri, nonostante la presenza del bambino.

Rosa Santonicola che abita a Salerno, con la propria auto era arrivata a Capaccio, presso Paestum, nel primo pomeriggio. Dopo l'incontro con il padre di suo figlio, il sequestro, appunto. La ragazza, in casa del suo attuale compagno, non è riuscita a liberarsi. L'uomo, con il coltello in mano, l'ha colpita a calci, schiaffoni e pugni. Botte e torture sono durate tutta la notte. L'uomo, in evidente stato di ubriachezza è poi uscito di casa e Rosa è riuscita finalmente a fuggire. Ferita, ha fatto quaranta chilometri in auto. All'ospedale le hanno trovato una costola fratturata e molte ferite e contusioni. Il torturatore è stato denunciato per sequestro di persona, minacce e lesioni gravi.